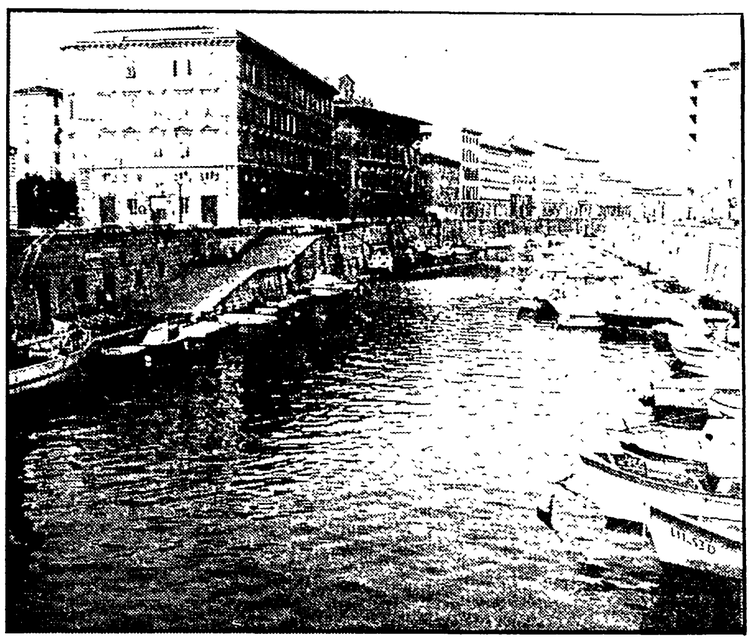
Dalle urne esce sconfitto un certo modo di fare opposizione

Aria di tempesta nei partiti moderati per il risultato comunista a Livorno

La DC aveva impostato la campagna elettorale sul preciso tentativo di ridimensionare il PCI: i cittadini le hanno dato torto - I commenti stizziti di qualche personaggio - Parla il sindaco Nannipieri



Dall'inviato

LIVORNO — Nel consiglio comunale non è cambiato nulla: qualche faccia nuova ma, per il resto, il mosaico dei partiti è rimasto uguale: 28 seggi ai comunisti, 5 ai socialisti, 2 ai socialdemocratici, altrettanti a repubblicani e missini, ed 11 rappresentanti democristiani. Sulla stessa piazza dove sorge il comune labronico quasi a fianco del municipio, si apre il palazzo Granducale, sede dell'amministrazione provinciale. Anche qui la stessa musica, tutto come prima: al PCI 17 consiglieri, 3 al PSI, 7 alla DC e uno per ciascuno al PSDI, PRI, MSI. Esattamente come il giorno che sono state indette le elezioni.

Qualcuno, qui a Livorno c'è rimasto male e si rode il fegato: la colpa è di questi maledetti toscani. Il rappresentante socialdemocratico, subito dopo lo spoglio dei voti si è abbandonato al fatalismo, al «destino cinico e baro»: che piova o che ci sia il sole — ha detto — a Livorno è sempre uguale, la gente non sa usare l'arma del voto. Anche in casa DC non si nasconde una certa stizza per il risultato delle urne: «Il PCI — ha detto in sostanza il rappresentante democristiano — a Livorno esprime un voto anomalo». Poi se l'è presa con il clima — a suo dire «ovattato» — in cui ha vissuto la città: «a Livorno non è successo nulla in questi ultimi 5 anni».

Nonostante oggi sulla costa tirrenica sia una tranquilla giornata di sole, sembra che il libeccio continui a soffiare forte nelle sedi dei partiti moderati. Soprattutto dopo che sono stati resi noti i risultati elettorali nelle circoscrizioni dove il PCI livornese compie un nuovo, grande, balzo in avanti, raggiungendo percentuali mai toccate neppure durante il 1976. Per la destra ed i partiti di centro le cose peggio di così non potevano andare. Per tutta la campagna elettorale si era no praticamente coalizzati su un unica parola d'ordine, sventolata in tutte le piazze ed in ogni manifesto: «ridimensionare il PCI togliergli la maggioranza assoluta», riportarlo a prima della «parentesi» del 1975.

La sconfitta è stata cocente, amara da digerire. Non solo i comunisti hanno «vinto» rispetto al dato di 5 anni fa ma hanno addirittura risalito la china del '79. «Bisogna tenere presente — spiega Augusto Simoncini, della segreteria provinciale comunista — che nel 1975 il PCI ottenne il 6% in più dei voti e che quest'anno tra i voti del PDUP, della Democrazia proletaria e della Lista ecologica sono andati dispersi oltre il 3% dei suffragi. La flessione dello 0,8 rispetto al 75 si spiega così». La «svolta» di cinque anni fa non si è esaurita, continua. Dunque, al di là della matematica dei seggi, qualche cosa è cambiato.

«Come si fa a dire che in questi 5 anni non è cambiato nulla? esclama Alfredo Nannipieri dietro la scrivania del suo studio di sindaco. Lasciamelo dire, qui, basiasi cosa affermino gli altri, vivere in una città come Livorno è una grande soddisfazione. In questi 5 anni abbiamo guardato lontano, anche perché i problemi che ci investono arrivano da lontano». Come nel caso della fabbrica di carpenteria CFM, una delle poche a partecipazione statale con bilancio in attivo che da un giorno all'altro ha rischiato di mandare a casa i suoi 1.000 operai. Questa azienda stava costruendo un grande centro siderurgico in Iran, ma, dopo la rivoluzione, il governo italiano si era subito allineato su posizioni filo americane. Risultato: tutte le commesse sono «saltate».

«Tu mi dirai — continua Nannipieri — cosa c'entra il comune su una vicenda internazionale di queste dimensioni? Ebbene, l'amministrazione comunale non è stata con le mani in mano. E' stata al centro della iniziativa e della contrattazione con il governo per rilasciare i rapporti commerciali, abbiamo stretto intorno agli operai la solidarietà attiva di tutti i partiti, le associazioni, l'intera città. Proprio in questi giorni, dopo un anno di cassa integrazione, i lavoratori stanno rientrando in fabbrica».

Così è stato anche per i problemi più strettamente cittadini. Si è lavorato per decongestionare il capoluogo e riequilibrare il territorio circostante, per facilitare gli insediamenti produttivi non solo secondo criteri urbanistici ma in base programmi occupazionali; per la prima volta si è trovata una strada comune insieme alla vicina Pisa per lo sviluppo coordinato del porto livornese e dell'aeroscalo pisano. In altre parole si è lavorato programmando gli interventi «Gli altri — afferma Nannipieri — hanno impostato la campagna elettorale per ridimensionare il PCI in modo da offrire ai loro partiti spazi maggiori di intervenire sulle scelte. Su quali scelte nessuno l'ha detto».

Se a Livorno — per dirla con il dc deluso — «non è cambiato nulla», le novità sono arrivate dalla provincia dall'arcipelago. Ben due comuni delle isole, Capraia e Marciana alta (nell'isola d'Elba) sono passati in mano alle sinistre, ribaltando quindi la maggioranza nella comunità montana.

Particolarmente significativo il risultato di Capraia, dove l'ex sindaco Dc, Ripa belli, «un amico degli arabi» venuto dal continente, ha perso la poltrona ed ha visto così sfumare il suo progetto di trasformare l'isola in una grande lottizzazione edilizia per costruire ville per turisti. Una lista formata da PCI, PSI ed Indipendenti ha ottenuto oltre il 57% dei voti.

Andrea Lazzeri

Il più basso numero di consensi dal dopoguerra ad oggi

La DC tocca il minimo storico nella terra di Amintore Fanfani

La disastrosa campagna elettorale dello scudocrociato di Arezzo diretta da Giuseppe, nipote del presidente del Senato — Il PCI avanza ancora e sfonda il tetto del 47% — Ne escono confermate le giunte di sinistra

Dal nostro inviato

AREZZO — Ancora una volta Fanfani non è stato profeta in patria. Proprio nella terra di uno dei padri del preambolo e dove quindi più forte è questa impronta la DC ha toccato il punto più basso (32 per cento) registrato da questo partito dal dopoguerra ad oggi nella provincia di Arezzo. La sconfitta si fa beffa se si considera che la DC aretina, in ossequio al più classico dei nepotismi è diretta proprio da un Fanfani, Giuseppe in questo caso, nipote del presidente del senato. E se si considera infine che tutti gli sforzi fatti per riconquistare Pieve Santo Stefano, paese d'origine dei Fanfani, sono caduti nel vuoto: la DC ha perso oltre che la faccia anche il 3 per cento dei voti e la sinistra continuerà quindi a dirigere questo comune conquistato per la prima volta nel '75.

E a beffa si aggiunge beffa per i preambolisti, se si conteggia la nuova avanzata del PCI in tutto l'aretino un'avanzata consistente, generalizzata, che porta i comunisti a raggiungere la più alta cifra dal dopo guerra ad oggi con il 47,05 per cento. La forbice, quasi inesistente all'indomani della resistenza, (il PCI aveva il 37 per cento e la DC il 32 per cento) si allarga e in questo modificarsi dei rapporti politici ed elettorali spiccano particolarmente due date, il grande balzo del 68 70 e quello del 75 80.

In entrambi i casi, ad Arezzo i comunisti sono riusciti a mantenere e ad accrescere, con scarti veramente minimi tra le tornate politiche e quelle amministrative, i voti conquistati nel momento della grande ondata nazionale, il 68 e 75, appunto.

«Una delle principali caratteristiche dei nostri risultati — mi spiega Vasco Giannotti, segretario della federazione — è proprio questo: nel '79 siamo stati una delle province che hanno perso di meno rispetto al '75 ed oggi siamo andati avanti non solo rispetto ad allora, ma anche alle politiche del '76. Il dato è abbastanza omogeneo in tutta la provincia anche se nei grandi centri l'avanzata si fa più netta, consistente, mentre nelle campagne e nelle zone collinari dove più pesa la degradazione, il risultato è meno roseo».

A Cortona nelle comunali il PCI guadagna un consigliere: a Sansepolcro due; a Sangiovanni Valdarno il PCI va avanti in percentuale e la DC ci rimette le penne perdendo due seggi. Perché questo dato? «In questi comuni le giunte di sinistra hanno governato stabilmente. Anche durante il centro sinistra — spiega il sindaco di Cortona Tito Barbini — il vento dell'adeguamento delle formule locali a quelle nazionali non travolse le nostre amministrazioni. La stabilità è stata quindi premiata.

Forse questo risultato farà riflettere i socialisti aretini che, nel loro ultimo congresso provinciale, avevano deciso di non entrare più a far parte delle giunte di quei comuni nelle quali il PCI ha la maggioranza assoluta. «Quella posizione assunta sul finire del 79 appare oggi più che mai assurda — commenta Ivano Del Furia, sindaco di Sansepolcro — in quanto è stata si premiata la stabilità, ma anche la capacità di intervento delle giunte di sinistra sui problemi sociali, di comprensione dei fenomeni nuovi come quello dell'assetto del territorio e la difesa della natura, e di governo infine del tumultuoso processo economico».

Ai processi economici, alle modificazioni delle classi sociali di questi anni bisogna rifarsi per tentare di cogliere in profondo i motivi che hanno portato all'allargamento di questa forbice e ad un voto che è stato particolarmente buono, per il PCI nelle zone operaie. L'industrializzazione ha mangiato terreno all'agricoltura negli anni '60. Un intreccio di cause porta a Arezzo a divenire centro industriale. La forte pressione delle amministrazioni di sinistra e le lotte operaie, una paternalistica elargizione di Fanfani che in pieno boom si fa vivo con la famiglia Lebole e infine la posizione geografica della zona, a cavallo tra Firenze e Roma.

Ma la logica del dare per zittire, di appagare spinte campanilistiche, così redditizia se adoperata dalla Cassa per il Mezzogiorno, si dimostra meno efficace per Arezzo dove la classe operaia interviene, man mano che prende coscienza, nei processi produttivi, non piegandosi alla lusinga di una «socialdemocratizzazione» che dovrebbe passare attraverso il corporativismo. «La dimostrazione della coscienza di questa classe operaia — riprende Vasco Giannotti — l'abbiamo avuta proprio in questi ultimi anni quando sono entrate in crisi le grandi aziende come la Lebole e la Sacfem e la classe operaia ha dimostrato di voler gestire questa crisi.

Il nostro partito, in parte volendo e in parte costretto dalle circostanze, ha mantenuto saldi i legami con i lavoratori e questo lo vediamo oggi nelle tabelle delle diverse zone e sezioni elettorali».

Sia nello sviluppo che nella crisi (oggi ad essere particolarmente colpite sono le 240 aziende orafe per le ben note vicende internazionali) il PCI ha avuto la forza di pensare, di progettare il futuro. La DC invece ha cercato prima di trarre vantaggi dallo sviluppo e poi ha abbandonato a se stesse le aziende e la città.

E' la DC del preambolo che rimasta tale, mi fanno osservare i compagni, anche durante l'esperienza della maggioranza di unità nazionale. «Sui patti, sui progetti abbiamo incalzato questa DC portandola ad assumere anche posizioni unitarie, ma va osservato — mi spiega Paolo Parigi, futuro sindaco di Sangiovanni Valdarno — che forse è stato facile, gioco forza, mantenere per noi una chiara identità di partito anche nel periodo in cui fenomeni più complessi avvenivano nel resto del paese».

In questo dialogo post elettorale Tito Barbini vuole, a tutti i costi, dire la sua anche sul voto del PSI che anche ad Arezzo è andato avanti, sia pure in maniera molto ridotta rispetto al fenomeno nazionale. «A Cortona abbiamo voluto vedere, toccare con mano, se l'avanzata socialista era da identificarsi con la trasmigrazione dell'elettorato radicale. Abbiamo letto i dati di tutte le sezioni, abbiamo fatto i raffronti di questi con la popolazione che abita nelle stesse sezioni elettorali. I voti radicali sono andati indubbiamente al PSI, ma insieme a questi i socialisti hanno avuto una fetta di voti del ceto medio che è stato forse attratto dall'argomento della stabilità del governo. Di fatto anche da noi comunque il PSI si è confermato come un partito di frontiera».

Maurizio Boldrini

Tre cittadini su quattro hanno votato Pci

E' ancora Castelfiorentino il comune toscano «più rosso»

Il primato è confermato: Castelfiorentino continua ad essere il paese più «rosso» della Toscana (e forse dell'Italia intera, almeno tra le città con più di 10.000 abitanti). L'appuntamento elettorale dei giorni scorsi, anzi, ha fatto salire i voti al PCI ad un livello mai raggiunto finora: il 74,38%, con un aumento dell'1,12 rispetto alle amministrative del 1975 e dello 0,85 sulle politiche del 1976. In pratica a questo punto, tre cittadini su quattro votano comunista. Ed il consiglio comunale rispecchia fedelmente questa proporzione: 23 consiglieri comunisti (per una manciata di voti non si è preso il ventiquattresimo) due socialisti, cinque democristiani.

Un successo importante. Per il partito, come per l'amministrazione comunale guidata da una giunta di sinistra di cui fa parte anche il PSI. Un successo che, però non meraviglia più di tanto perché a Castelfiorentino è divenuto quasi un abitudine. L'avanzata del partito comunista è un dato costante che si realizza in una crescita lenta e progressiva, quasi inesorabile. Alle amministrative del 1970, per la prima volta, si giunse al traguardo del 70%; oggi anche il 75% appare a portata di mano. Non c'è alcun segreto. I compagni di Castelfiorentino non hanno ricette da consegnare ad altri. Ma non si invochi la tradizione, la forza dell'abitudine radicata tra la gente, perché si farebbe un torto a tutti, e in primo luogo agli abitanti di Castelfiorentino.

In questo campo — basterebbero scelte sbagliate, comportamenti discutibili, per perdere consensi e suffragi, per alienarsi la fiducia della gente.

E allora? La spiegazione più semplice — ma anche la più fondata — non può essere che questa: se aumentano gli elettori comunisti, vuol dire che si diffonde ulteriormente il consenso alle scelte del partito.

«Quando si arriva a punte così alte di adesione — commenta il sindaco, Giovanni Frediani — esse sono un sintomo del modo in cui abbiamo operato, in cui siamo riusciti a cogliere i problemi della città e ad affrontarli positivamente. La popolazione capisce che non ci limitiamo ad appaltare le strade o a costruire un palazzetto dello sport, ma che lavoriamo per migliorare complessivamente il modo di vita di tutti».

Il PCI — forte dei suoi iscritti e delle sue consolidate strutture — ha avuto la capacità di stare a contatto con la gente, per parlare e ascoltare, per spiegare la propria linea e per ricevere osservazioni e suggerimenti. «Nella campagna elettorale di quest'anno — osserva Paolo Regini, segretario comunale comunista — abbiamo confermato di riuscire ad avere un rapporto positivo con la popolazione. Ci siamo dati da fare a individuare i problemi e per dare ad essi pronta risposta. Già i questionari sono stati molto utili da questo punto di vista, e poi abbiamo proseguito andando a parlare nei quartieri, nei caseggiati, casa per casa. Il risultato elettorale premia tutto questo fervore di attività.

Fausto Falorni

E' scoppiata l'estate in tutta la Toscana

A Grosseto i primi turisti Il boom è all'Uccellina

L'improvviso esplodere del caldo ha trovato impreparati gli operatori - Prevale il turismo pendolare - Le modalità per visitare il parco della Maremma

GROSSETO — Finalmente! Dopo un tempo incerto, contrassegnato da pioggia e freddo fuori stagione, la Maremma e le sue località turistiche balneari miziano ad assumere il volto che le è proprio quando la lancetta-mercurio del termometro supera, abbondantemente, come ieri, i 30 gradi di temperatura. La presenza del caldo sole, a livelli estivi, è sinonimo di bagni, tintarella e flusso turistico anche se ancora «pendolare», in quanto si registrano ritardi nell'approntamento delle strutture ricettive, soprattutto quelle «all'aria aperta», chi invece è in grado di accogliere la domanda turistica, soddisfare un «tutto rigenerato re» per il contatto con la natura, il verde, la spiaggia.

A tale proposito il consorzio del parco, l'ente di gestione dell'oasi naturale, ha emesso un comunicato per portare a conoscenza la disciplina delle visite al parco durante il periodo che va dal 18 giugno al 30 settembre prossimo. I giorni in cui le visite sono consentite, oltre quelli festivi infrasettimanali, sono il mercoledì, il sabato, e la domenica. Le modalità delle visite sono articolate negli orari e nelle forme guidate.

Con un «tetto» massimo di 500 visitatori, l'itinerario numero 1 con partenza da Alberese alle ore 17 e destinazione l'Abbazia di «San Rabamo» non può superare le 140 unità. L'itinerario n. 2 con partenza alle 16 e destinazione «Le Torri» il numero dei visitatori ammessi non può superare le 360 unità in orari diversi da quelli indicati non sarà possibile accedere nel territorio. Le visite si svolgeranno lasciando i mezzi di trasporto presso l'Alberese e raggiungendo l'interno del parco avvalendosi di un servizio di trasporto — mini-bus con capienza di 10 persone — autorizzato dal consorzio.

Per le visite organizzate occorre prenotarsi anticipatamente presso gli uffici del parco. Leggeri ritocchi sono stati portati per il prezzo dei biglietti di ingresso: 900 lire per le visite individuali e 700 lire, comprensive della prestazione della guida turistica, per comitive oltre le 20 persone. La suggestività dello spettacolo che viene offerta al visitatore è fuori di dubbio.

Sabato scorso, nella sala del mosaico della Camera di Commercio, alla presenza di un folto pubblico è stato proiettato il primo audiovisivo composto da una serie eccezionale di diapositive. Queste immagini, uniche nel loro genere, faranno il giro d'Italia e anche di altri paesi. Già questo fatto, crediamo per merito del consorzio, sarà un elemento in più per chiamare all'Uccellina un sempre più vasto numero di turisti italiani e stranieri.

Temperatura record a Firenze

I gentilissimi padri dell'Osservatorio Ximeniano ormai si aspettano le nostre telefonate. Ogni volta che cambia il tempo, ogni volta che fa troppo caldo, troppo freddo, che piove per due giorni di fila subito i giornali fanno squillare il telefono per sapere notizie. Non sempre ci riservano ghiotti bocconi. La meteorologia è una scienza che non può andare a «braccio». Noi sentiamo il cambio di temperatura, facciamo improbabili confronti con gli anni passati, lottiamo con la memoria. Loro, gli «esperti» prendono in mano i registri e ti dicono che ogni anno, pressappoco succede la stessa cosa, questione di ore, di variazioni minime. La telefonata di ieri ci ha dato però una conferma: mai così caldo nell'80. A Firenze la colonnina del mercurio è salita nella mattinata a 31,4 gradi (contro una media stagionale di 28 gradi). E nel pomeriggio, verso le 16 è ancora salita fino alla quota record (ma solo temporanea) di oltre 32 gradi.

Non c'è da meravigliarsi quindi delle foto di belle bagnanti in succinti costumi sulla pescaia dell'Arno, o dei programmi marini di tante famiglie. Ma è la normalità, dicono allo Ximeniano. Anormale, se mai, è stata la cattiva stagione immediatamente precedente. Un giugno così piovoso, nella sua prima parte, non si vedeva da tempo, né un maggio così nuvoloso. Ora arriva il caldo perché si sono diradate le nubi e il sole ci guarda direttamente, a picco sopra il capo.

Giugno, festa del sole, è quindi scoppiato in ritardo, ma è scoppiato. Il primo caldo poi si sente di più. E' un fatto fisico e psicologico, ma ci si abitua presto. Previsioni? I padri dell'osservatorio non ne fanno. Azzardiamola noi: il caldo è arrivato, finalmente, speriamo non se ne vada. Sotto con gelati, birre e bibite, e bagni di sole!

E la Versilia si veste «estivo»

VIAREGGIO — Superata la tensione elettorale, superate, almeno così fanno sperare queste prime giornate di primavera inoltrata, il burrascoso ritorno ai grigiori delle piogge autunnali, anche Viareggio comincia a riprendere l'abituale aspetto che caratterizza l'inizio della stagione estiva.

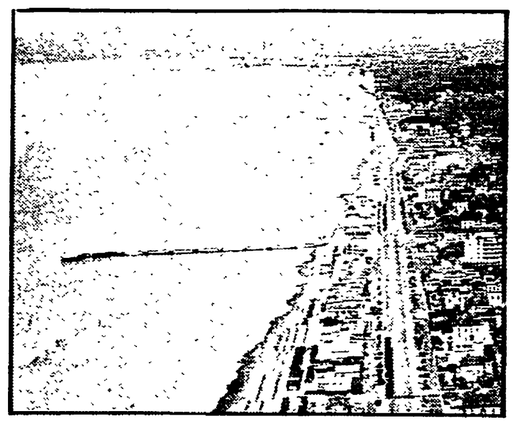
Gli stabilimenti balneari hanno iniziato i lavori annuali di restauro e ripulitura con notevole ritardo rispetto alle passate stagioni. Gli ombrelloni che erano stati messi sulla spiaggia alla fine di maggio, secondo consuetudine, sono stati frettolosamente rimossi e riposti nelle cabine al sopraggiungere della tempesta che ha tenuto per tre giorni Viareggio sotto un'acqua intermittente, allagando le strade e parte delle case che i viareggini avevano già rispolverato in previsione della venuta dei primi bagnanti.

E questi rispettando la data fissata sono venuti: pistoiesi, fiorentini, pratesi, scaricando sotto l'ombrello le automobili con i portapacchi pieni di ciambelle, canotti e sdraio. Poi si sono chiusi nelle case. Sono rispuntati fuori tutti, con gli zoccoli e i bambini per mano, giovedì, giornata di mercato, inaspettatamente favorita dal sole, per fare gli ultimi acquisti prima di buttarsi sulla spiaggia.

Il fine settimana si prevede bello, finalmente il sole è spuntato deciso dalle nuvole, i bagni hanno ritirato fuori tutti gli ombrelloni che hanno ripreso il loro posto sulla sabbia, ancora un po' umida.

All'azienda autonoma di soggiorno parlano di una diminuzione del 25 per cento rispetto allo scorso anno delle presenze delle affittacamere nelle case private.

La prima quindicina di giugno è quindi saltata. Il sole di questi giorni però fa prevedere e sperare l'arrivo effettivo dell'estate.



A Marina di Massa è già tutto pronto per la prima tintarella

Gli ultimi ritocchi negli stabilimenti balneari Necessario un adeguamento dei servizi di trasporto La località preferita dai fiorentini e dagli emiliani

MARINA DI MASSA — Il sole finalmente è arrivato, per la gioia dei turisti fiorentini ed emiliani (che ancora una volta in gran parte hanno fatto di Marina di Massa la sede delle loro vacanze) e per la gente del posto, un po' seccata, in verità, di non poter mostrare la tanto invidiata abbronzatura precoce.

In spiaggia ancora non c'è il pienone, ma gli ombrelloni sono già tutti in fila, ci si dà da fare soltanto intorno ai ritocchi e alla cura delle aiuole. Gli operatori turistici guardano con animo diverso la stagione che è appena cominciata. Quelli del centro di Marina sono visibilmente soddisfatti, le opere realizzate a difesa della spiaggia stanno dando risultati.

Un tantino più preoccupati i gestori degli stabilimenti balneari della zona di Levante, dei Ronchi, soprattutto. «Abbiamo notato — dice Giuliano Minuto, titolare del bagno Emilia — che le zone sotto-flutto delle dighe, cioè le zone a levante delle opere a difesa della spiaggia di Marina di Massa, stanno pagando il peso delle correnti marine. E' prematuro gridare all'erosione, ma è certo un fenomeno da tenere a bada».

E per il resto le cose come stanno andando? Quali sono i problemi e quali le prospettive? «Mah, guarda, è necessario innanzitutto adeguare il servizio dei trasporti del CAT, altrimenti ai Ronchi i massesi non ci verranno. Per il resto grossi problemi al momento non ne vediamo, a parte il discorso che andrà fatto sulla spiaggia. Però è chiaro che vorremmo vedere una cura maggiore delle aiuole e dei marciapiedi pubblici. Poi, c'è una cosa che va affrontata definitivamente quest'anno: l'orario dei negozi e l'apertura domenicale. Sono le cose necessarie per rafforzare quel particolare tipo di flusso turistico che caratterizza la nostra zona, a un'ora di distanza da Firenze e due da Milano: il turismo del fine settimana».

E in fatto di presenze a che punto siamo?

«Non ho dati precisi, ma è indubbio che il cosiddetto turismo sociale, promosso dall'azienda di soggiorno, ci ha permesso di riempire i "periodi morti" della stagione. Giugno solitamente è il mese delle mamme al mare con i bambini e degli anziani. Quest'anno però il tempo è stato quel che è stato, le elezioni poi hanno distratto un po' tutti, con il risultato che la stagione vera e propria è cominciata soltanto ieri. E soltanto ieri abbiamo incominciato a vedere la prima gente al mare di giorno e a passeggio di sera».

f. e.

Operai e minatori prelevati dalle case e trucidati dai nazifascisti

Trentasei anni fa la strage di Niccioleta

Le squadracce bloccarono il paese e cominciò la retata - L'azione fu compiuta appena a un mese di distanza dal famigerato bando firmato da Almirante

GROSSETO — Ricorre oggi il 36. anniversario della orrenda strage nazi fascista della Niccioleta. La sera del 13 giugno 1944 questo piccolo paese minerario della maremma venne assediato da un forte contingente di fascisti e di tedeschi intenzionati a dare una «lezione» alla tenace classe operaia che in quei giorni operava in stretto raccordo con le formazioni partigiane, presidiando in permanenza la miniera per impedire che fossero smantellati e trasferiti gli impianti in Germania.

Anche nei momenti più duri della guerra i lavoratori si ponevano perciò il problema del dopo, pensavano alla ripresa della vita economica e produttiva, alla necessità di salvaguardare risorse ed impianti per garantire possibilità di sviluppo allo stato democratico per il quale ci si batteva con la solidarietà attiva di tutta la popolazione. Bloccato il paese, le squadre nazifasciste vollero subito dare il segno delle proprie intenzioni: fermarono sei lavoratori e li passarono per le armi seduta stante.

Poi iniziò la grande retata «casa per casa» e nei vari cantieri minerari il rastrellamento «bloccò» altri 78 minatori che una volta raggruppati vennero obbligati ad una marcia per diversi chilometri fino a Castelnuovo Val di Cecina. Raggrupati in un avvallamento del terreno dove erano state appostate le mitragliatrici, fu compiuta una orrenda carneficina.

L'azione di rappresaglia avvenne ad appena un mese di distanza dalla affissione sui muri della maremma del famigerato bando, firmato da Giorgio Almirante, l'attuale segretario del MSI, che a quei tempi ricopriva l'incarico di segretario particolare del ministro fascista «MINCULPOP». Il bando-manifesto (la cui copia originale, pubblicata anche tempo fa dal nostro giornale, si trova negli archivi del comune di Massa Marittima) minacciava di morte tutti coloro che non si fossero presentati alle armi se non avessero collaborato alla Repubblica di Salò.

L'attacco fu portato contro la classe operaia giacché il regime fascista si rese conto che essa rappresentava il nerbo centrale della lotta per la riconquista delle libertà democratiche e per la salvaguardia della sovranità nazionale: si pensò quindi che con un'azione esemplare si sarebbe fiaccata la volontà e la determinazione dei lavoratori di combattere fino in fondo contro la dittatura e l'oppressione.

Ma i lavoratori e le famiglie dei minatori, anche così duramente colpite nei loro affetti più cari non si lasciarono intimidire. Forti dell'esempio di Norma Pratelli Parenti medaglia d'oro della resistenza, uccisa 14 giorni prima dopo menarrabili sevizie, e spinta dalla rabbia di questo nuovo misfatto le formazioni partigiane si ingigantirono e scesero in lotta aperta fino alla cacciata dei fascisti e dei tedeschi dal suolo maremmano prima ancora che giungessero gli eserciti alleati.

Paolo Ziviani